

Report dal 15 al 17 aprile 2009 - Emergenza Abruzzo

Mercoledì 15apr09

Continua l'attività di comunicazione che ci sta permettendo di raggiungere le persone che risiedono nei campi. Riceviamo continue informazioni dai consolati e da persone che hanno il nostro riferimento dai campi in cui abbiamo lasciato la lista di mediatori culturali volontari.

Molte di queste informazioni ribadiscono la necessità di risolvere situazioni particolarmente complicate: ci segnalano nella giornata di oggi una mamma peruviana giovanissima con una bambina di 10 mesi da accompagnare in una struttura protetta; il caso di una mamma peruviana con due figli che non hanno permesso di soggiorno; la presenza di 8 cittadini moldavi con problemi alloggiativi in una struttura alberghiera di San Giovanni Teatino (Ch). Se la catena comunicativa funziona per le segnalazioni di cittadini stranieri che risiedono nei campi, non risulta efficace nella ricerca di eventuali cittadini clandestini da cercare. Nonostante i numerosi appelli divulgati e le richieste dei mediatori culturali attraverso le proprie comunità, non abbiamo alcun dato sulla presenza di clandestini dispersi, .

Dalle stime dell'incidenza della popolazione clandestina su quella in possesso di documenti di soggiorno (l'8,7% secondo i dati ISTAT 2008) ci risulta difficile pensare che, al momento del terremoto, non ci fossero a L'Aquila e provincia cittadini stranieri senza documenti e speriamo vivamente che siano sfuggiti al cataclisma. Ce lo auspichiamo in quanto pensiamo che, senza la segnalazione delle autorità consolari e delle comunità di appartenenza, risulti difficile chiedere la ricerca di qualcuno che, se era già nell'ombra a causa della clandestinità, ora risulta effettivamente invisibile in quanto, di fatto, inesistente.

E' realmente difficile formulare queste analisi senza incappare in facili sensazionalismi che non aiutano la situazione; è per questo che continuo a chiedere agli organi di stampa di non trattare queste riflessioni come notizie ma rinnovo il mio invito ad attendere informazioni certe e verificate.

Giovedì 16apr09

Oggi torniamo a L'Aquila per raggiungere le persone già incontrate lo scorso sabato nei campi di Bagnogrande e Fossa e quelle segnalateci in Piazza D'Armi da cittadini italiani e stranieri sensibilizzati dal nostro appello. Visiteremo altri campi non ancora raggiunti per continuare il nostro lavoro di divulgazione dell'attività di volontariato dei mediatori culturali.

Sono insieme a Renato Di Nicola dell'Abruzzo Social Forum e partiamo nelle primissime ore del mattino. Ci accompagna Peter che è già stato a L'Aquila ma che torna volentieri per aiutarci nel difficile compito di guidare per strade non del tutto agibili. Infatti, siamo diretti al Campo di Fossa che è isolato e tentiamo ben 3 strade che risultano bloccate (dalla SS17, da Monticchio e dal bivio per Bagno). Decidiamo di dirottare il nostro giro verso il campo di Bagnogrande dove ci aspettano le famiglie peruviane già incontrate sabato scorso. Le troviamo in migliori condizioni, in un nuovo campo a ridosso del cimitero, nelle tende fornite dalla protezione civile ma senza la fornitura di energia elettrica. Ci avevano

chiesto una prolunga di tipo industriale con qualche presa per poter prendere la corrente da un generatore messo a disposizione da un abitante del paese, materiale che abbiamo portato insieme a qualche indumento più pesante per il freddo della notte e ad abiti adatti per la futura mamma. Abbiamo portato loro anche la stampa degli articoli apparsi sul giornale peruviano El Comercio, dal giorno 6 ad oggi, e hanno potuto leggere l'intervista rilasciata dal loro familiare via telefono il giorno del terremoto. Abbiamo avuto la possibilità di acquistare buona parte di questi beni grazie alla donazione di amici che vivono a Milano.

Abbiamo donato alle donne libri in lingua spagnola delle poesie delle Madres de Plaza de Mayo e pile richiesteci dai giovani per poter ascoltare musica.

Queste famiglie (4 in tutto per un totale di 16 persone) ci indicano che le relazioni nel campo non sono molto buone; si sentono discriminate nei momenti comuni, durante i pasti, e le donne tentano di aiutare il più possibile anche offrendosi come aiuto in cucina e nella pulizia dei bagni. Uno dei capifamiglia ci racconta la sua idea di formare un gruppo di manovali per poter lavorare alla ricostruzione delle case del paese, senza distinzioni, e gli abbiamo detto che ci è sembrata una buonissima idea da proporre al sindaco che è presente nel campo. Ci chiede di fornirgli notizie circa le procedure che si stanno attuando per i sopralluoghi alle case e di come si prospettano i tempi per i paesi limitrofi. Promettiamo di dare maggiori informazioni appena in nostro possesso. Salutiamo gli amici di Bagnogrande concordando di stabilire una giornata per passare del tempo insieme.

Ripartiamo alla volta del campo di Fossa e tentiamo di ripassare laddove avevamo trovato bloccato, a Monticchio. Un vigile del fuoco ci segnala che è impossibile passare di lì e chiediamo informazioni per poter arrivare a destinazione; l'unica strada è quella che da San Demetrio porta a S.Eusanio e, da lì, una stradina che costeggia il monte e che ci porta a Fossa.

Arriviamo in un campo al sole carico di colore. Ci sono fiori all'ingresso di ogni tenda e oltre la tenda che funge da mensa intravediamo i colori dei palloncini colorati della scuola. C'è Eduardo che sta seduto all'angolo della tenda dove sono custoditi i giochi e il materiale didattico e le bambine e i bambini delle elementari sono seduti in cerchio con lui.

Sotto i gazebo di fronte alla tenda deposito ci sono le bambine e i bambini dell'asilo con la maestra Serena che li intrattiene con i palloncini che diventano fiori e spade con l'aiuto degli scout. Nel frattempo girano i clown e si avvicinano alcune mamme ad informarsi quando inizieranno i ragazzi delle medie.

"Nel pomeriggio, dalle tre" dice Alessia che è arrivata ieri al campo per occuparsi della segreteria della scuola. Sta trascrivendo i dati degli alunni e li suddivide per classi. Ci sono 10 bambine e bambini iscritti alla scuola materna, 15 alla scuola elementare e 10 alla scuola media. Questi dati sono stati già inviati all'Ufficio Scolastico Regionale per segnalare la continuità scolastica di questi alunni.

Stanno tentando di far continuare anche le ragazze e i ragazzi iscritti alla scuola media superiore ma con loro è più difficile vista la varietà di indirizzi caratterizzata da corsi di studio diversi. Edoardo è un insegnante abilitato all'insegnamento nella scuola elementare ed è docente della facoltà di scienze

dell'educazione. Serena è insegnante abilitata all'insegnamento nella scuola materna. Entrambi precari, ma con una passione che spacca le montagne, infatti sono nel campo dal primissimo giorno e da martedì 7 (il giorno dopo il terremoto!) insegnano nella scuola del campo.

Sono le 12emezza, i bambini lasciano la scuola e raggiungono i loro genitori nella tenda mensa per il pranzo. Edoardo è braccato dai giornalisti de La7 ma indica che sta arrivando il suo papà perché oggi è il suo compleanno e "se si perde, devo andare a recuperarlo...".

Nel frattempo arrivano i compagni del settimanale Carta che sono a Fossa per documentare la gestione del campo ed Edoardo racconta cosa sta avvenendo in questi giorni. La situazione sta cambiando: l'autogestione funziona - infatti il giorno prima c'è stata un'assemblea dei residenti molto partecipata - ma sono arrivati i carabinieri a presidiare il campo. Lo stanno transennando e chiudono le vie d'accesso, "per ragioni di sicurezza" dicono. Edoardo è stato costretto a mostrare i documenti nonostante sia nel campo dal primissimo giorno. Questo ha reso la situazione più difficile da gestire anche per il Sindaco che ha difficoltà nel far rispettare un'ordinanza di urgenza che ha emesso il giorno prima per poter abbattere tre case - con il consenso dei proprietari - e, di fatto, liberare la strada che blocca il passaggio. Questa situazione è difficoltosa soprattutto se si considera che, in caso di emergenza, i soccorsi dovrebbero fare la strada lunghissima che siamo stati costretti a percorrere da San Demetrio.

Il Sindaco ci racconta che da due giorni è in continua discussione con i responsabili della Protezione Civile che imputano alle lungaggini burocratiche la mancata ottemperanza dell'ordinanza di urgenza che permetterebbe l'abbattimento delle case.

"Mi hanno dato i poteri speciali per fare il mio lavoro o per distribuire panini?" ci dice il Sindaco Calvisio.

Gli chiedo qual è la situazione dei cittadini stranieri nel campo e mi racconta che, dopo i primi problemi legati alla presenza di persone che non abitavano a Fossa, adesso è tutto tranquillo. Gli chiedo se per alloggiare nel campo si dovesse essere del paese e mi dice di no, che alcuni sono persone arrivate per stare con i propri parenti, ma che ha cacciato una famiglia rumena perché si arrogava il diritto di entrare nel campo con la macchina per fare "i suoi affari"...

Ci racconta che nel pomeriggio sarà all'incontro con i Sindaci della zona e gli chiedo se può consegnare l'elenco dei mediatori culturali volontari ai suoi colleghi, richiesta che ha accettato.

Gli chiediamo quanti residenti ci sono nel campo e ci indica 400 persone. "E stranieri?" Il Sindaco suggerisce a me e a Sara di Carta di rivolgerci all'assessore Costantino per avere dati dettagliati sulla presenza di stranieri nel campo. L'assessore è disponibile e ci porta nella tenda che sfoggia il cartello "Comune di Fossa". Ci segnala la presenza di 44 stranieri, più i 6 o 7 macedoni partiti temporaneamente ma che torneranno "perché sono i titolari del forno di Fossa". Le nazionalità più rappresentate nel campo sono quella rumena, macedone, albanese e polacca.

Parliamo anche con il parroco di Fossa, un nigeriano che sta regalando piccoli vangeli ai fedeli. Gli chiedo se fosse a conoscenza di stranieri clandestini ma nega la loro presenza. Dice che a Fossa vivono persone con permesso di soggiorno.

Salutiamo i tanti amici che lavorano nel campo e partiamo alla volta del campo più amato dalla tv italiana, quello di Piazza D'Armi. Devo incontrare le due signore che mi sono state segnalate nella giornata di ieri.

All'arrivo al campo ci rechiamo presso la tenda degli Psicologi responsabili delle attività sociali del campo. Incontriamo Blaise, psicologo di nazionalità congolese che ci racconta la situazione del campo e ci segnala la presenza di molti stranieri. Ci parla dell'approccio dei giornalisti e si mostra ritroso a parlare della situazione dei clandestini; sembra non capire il perché qualche giornalista gli abbia chiesto informazioni sulle persone senza documenti e quando gli spiego il timore di molti dice che "a L'Aquila il fenomeno degli irregolari non c'è"...

Mi chiedo se la risposta, sorprendente se consideriamo la sua provenienza, non sia la risposta di un responsabile di campo appartenente alla Protezione Civile o di un operatore all'oscuro di quello che è e rappresenta il mondo migrante.

Gli chiedo di accompagnarmi alla tenda di Carlos, amico peruviano che conosco da anni, da quando fondò l'Associazione Peruviana Inti Raymi e con cui la mia associazione ha collaborato ad eventi culturali latinoamericani. Ho saputo che Carlos è nel campo perché la sua casa mostra crepe visibili, ma spera di rientrarvi non appena avrà ricevuto la visita dei Vigili del Fuoco. Gli accenno della presenza delle due signore che devo visitare ma mi dice che nel campo sono 160 peruviani e lui non conosce tutti.

Arriviamo dall'altra parte del campo, verso la strada che porta a San Giuliano, e incontro Ivonne, una mamma con la sua bambina di 10 mesi. Devo occuparmi del suo trasferimento visto che la sua bimba non può restare in quelle condizioni. Mi racconta che è a L'Aquila da 3 settimane perché una sua connazionale le aveva trovato il lavoro di assistenza ad un'anziana che, purtroppo, è morta nel terremoto. Lei e la sua bambina sono vive per caso perché, la notte tra domenica e lunedì, lei dormiva in una stanza che ha subaffittato da suoi connazionali. E' molto tesa e dice di non voler lasciare la sua bimba, dimostra diffidenza anche con me ma inizio a riflettere con lei sulle possibilità di trasferirsi dal campo, ad una soluzione più consona per la sua situazione. Stabiliamo che raggiungerà alcuni cugini che abitano a Bologna e provvederò a trovarle un passaggio per la settimana prossima, il tempo che lei raccolga le ultime cose rimaste nella stanza subaffittata.

Nel frattempo sto aspettando Jessica, la mamma senza permesso di soggiorno che mi ha chiamato e mi ha detto di aspettarla perché ha avuto qualche problema. Mi raggiunge e, raccolte nella sua tenda, mi racconta che quel giorno è arrivato il proprietario della casa che affittava con suo marito. Veniva a chiedere i soldi dell'affitto della casa crollata. Jessica sapeva bene che per disposizione del governo ha diritto ad una sospensione del pagamento dell'affitto fino a dicembre 2009 - così come avviene per coloro che hanno contratto un mutuo - e, avendolo comunicato al padrone di casa, ha avuto come risposta insulti e minacce. Jessica si è recata presso l'appartamento per recuperare i documenti che le

permetterebbero di rinnovare il suo permesso di soggiorno e quello dei suoi figli; il proprietario le vietava l'ingresso finché i Vigili del Fuoco non hanno provveduto al recupero della scatola di documenti invitando Jessica a recarsi presso la stazione dei Carabinieri per denunciare il padrone di casa di discriminazione e minaccia aggravata.

Valutiamo la situazione dei documenti e dico a Jessica che, per il momento, non deve preoccuparsi. Ho provveduto ad informarmi presso la Questura di Pescara e mi è stato detto di aspettare, nel caso degli stranieri residenti nelle zone terremotate c'è una sospensione temporanea in attesa di nuove disposizioni. Non ho molta fiducia in questi provvedimenti, considerato che siamo ancora in piena discussione del Pacchetto Sicurezza che è all'ultimo passaggio della Camera. Chiedo a Jessica di tenere pronti i documenti in modo da essere in regola quando potrà chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno. Jessica ci confessa che sta pensando di portare i bambini in Perù, insieme al loro nonno che entra ed esce dalla tenda e "che mi sposta tutto qua dentro..." dice Jessica. Pensa che sia meglio per i bambini perché hanno subito un trauma, il piccolo di due anni non parla più e il più grande, di dieci anni, arrivato cinque mesi fa a L'Aquila dopo aver vissuto sette anni con i nonni materni a Lima, vuole assolutamente ritornarvi. Lei si dice più tranquilla a ricominciare da sola con il marito, per rimettere su casa e per farli tornare quando le cose si saranno sistemate.

Salutiamo le persone che abbiamo incontrato al campo di Piazza d'Armi e partiamo alla volta del campo di Tempera. E' abbastanza lontano da L'Aquila e la strada da percorrere è quella che passa sotto il viadotto dell'autostrada e a ridosso della cava. Al nostro arrivo incontriamo Peppone ed i tanti volontari che lavorano ininterrottamente da giorni nella cucina del campo. La situazione che troviamo è tranquilla, è arrivato il camion della Coldiretti per consegnare frutta e verdura e Peppone e i ragazzi si mettono in fila per scaricare le cassette nel deposito del campo.

Qui le persone sono più restie a parlare, un responsabile del campo rimprovera uno dei ragazzi del settimanale Carta per aver scattato delle foto. Peppone ha finito il suo lavoro e ci invita a raggiungere la zona cucine, ci spiega come stanno andando le cose e ci racconta della situazione di Camarda che ci invita a visitare. I ragazzi sono molto stanchi, nonostante il riciclo continuo di volontari, ma solo da qualche giorno hanno un campo più attrezzato e riescono a fornire il pasto a 1200 persone, comprese quelle che non vivono al campo ma che hanno avuto tende montate presso le loro case. E' difficoltoso per i ragazzi rifornire le persone nei loro luoghi, anche se in alcuni casi hanno provveduto a raggiungerle, ma nella maggior parte dei casi sono le persone che vengono a prendere quanto occorre loro per mangiare.

Vediamo in fondo un giardino d'infanzia pieno di giochi e Peppone ci dice che non è ancora stato possibile pensare ad una scuola, ma nei prossimi giorni si organizzeranno. Diamo la nostra disponibilità per ogni esigenza e chiedo se ci sono cittadini stranieri. Peppone mi risponde di no.

Partiamo alla volta di Camarda, altra strada bloccata ma noi forziamo il blocco per non dover fare la circumnavigazione del Gran Sasso. Passiamo per le maestose

pareti rocciose dei nostri monti e arriviamo in una Camarda in penombra. Troviamo Italo intento ad organizzare la cucina del campo, cucina che ha salvato la sorte dei Camardesi che hanno ricevuto la protezione civile, sezione sardegna, solo oggi e a dieci giorni dal terremoto. Oggi Ruotolo, della trasmissione AnnoZero, ha intervistato molti abitanti che hanno ringraziato Rifondazione Comunista per averli aiutati con la cucina da campo. Interviste che non sono andate in onda.

Osserviamo la fila che si è formata per la cena, i bambini sono sgattaiolati avanti passando sotto i fili che creano il corridoio per recarsi al bancone dei cibi; gli anziani li osservano bonari e scherzano con loro. La fila è disordinata ma composta, quando la cucina apre gli abitanti del campo entrano di dieci in dieci senza troppa calca. Nel frattempo i volontari della Protezione Civile montano le loro tende...

Ripartiamo intorno alle 22, lasciamo Camarda e riprendiamo la statale alla volta di Pescara.

Venerdì 17apr09

Analizzo la situazione sulla costa con l'aiuto dei tanti operatori che stanno lavorando in zona: Fiorella, Maria Luisa, Flavia, Renato. Seguo la situazione dei ragazzi rumeni che si trovano nell'hotel di Montesilvano e mi rassicurano che stanno bene. La situazione dei signori moldavi che sono a Sambuceto sembra essere migliorata grazie all'assegnazione di un alloggio da parte del comune. Sono 8 persone, di cui una donna al 7° mese di gravidanza. Ci recheremo con Tatyana per un incontro non appena Gabriella, che li ha accolti, ce ne darà comunicazione.

Ho provveduto ad aggiornare la lista dei mediatori culturali volontari visto che nel corso di venerdì ho avuto modo di incontrare altri colleghi che hanno aderito all'iniziativa. I mediatori che si sono aggiunti sono: Cateryna Alerhush, Renchi El Mostafa, Seium Rahel, Yosef Abrehet Lucia, Meheret Hagos, Giulia Di Donato Fasoli, Ndiaye Ndeye Nor, Alessandra Florio, Savka Bricić, Simonetta Di Silvio.

Ho invitato i colleghi a tenere i contatti con i connazionali nelle zone in cui sono stati alloggiati, sia nella zona aquilana che in tutto il territorio abruzzese, per continuare il tam tam comunicativo ed ottenere notizie sulle persone clandestine che erano presenti a L'Aquila il giorno del terremoto.

Dedico questo mio report alle donne, agli uomini e ai bambini che sono sul Pinar al largo di Lampedusa e denuncio questo pesante silenzio rifiutando il rischioso senso di normalità che ci invade.

Lo dedico soprattutto alle donne del Pinar, a coloro che danno la vita e che hanno la forza di crescere figli che rischiano di morire per mano di uomini stolti. Alle donne nei campi, a quelle che, come Morena, aspettano pazienti l'apertura del centro di raccolta per chiedere i pannolini per la sua bimba e nel frattempo piange per la sua rabbia e grida per il suo dolore. A donne come Jenny che davanti alla sua tenda, sotto la pioggia e al freddo, dice di non lamentarsi perché c'è gente che sta peggio di lei. A donne come Serena che sorride anche quando i bambini

sono andati via e le tocchiamo il naso arrossato dal sole. A donne come quelle che, in sordina, lavorano in tutte le case e le tende del mondo.

Martedì tornerò a L'Aquila, vi prometto un nuovo report (così siete avvisati e potete scamparvela bella).